



AMBIENTE 1 | Per un'etica della responsabilità

TUTELA DELL'AMBIENTE O CURA PER LA TERRA?

di Paola Ricci Sindoni*

Anche molti ideologi ecologisti continuano a preferire il termine “ambiente”, per delineare le complesse questioni legate al rapporto degli esseri umani con la natura. Eppure, a ben vedere, non ci si accorge di ricadere, ancora una volta, su di una visione antropocentrica, là dove il soggetto umano “guarda” al dato naturale, considerandolo come cornice, contesto, ambiente, appunto, sul quale resta comunque al centro sempre lui, l'uomo e la sua azione legislatrice.

Occorre al contrario cambiare radicalmente prospettiva, se non si vuole che la civiltà occidentale continui a produrre quell'atteggiamento di estraneità funzionale nei confronti di una serie di dati oggettivi, chiamati ora materia, ora energia, colte solo al servizio del progresso umano. Che va di certo promosso, ma orientato perché la Terra sia riconosciuta come un valore in sé, come mondo vivente, che tutto include, anche l'uomo, il cui compito è ancora quello di “nominare” l'orizzonte entro cui si muove all'interno delle cose naturali che lo ospitano.

La natura, insomma, non va assoggettata, come recita una impropria traduzione del detto biblico, ma al contrario va “chiamata per nome”, ossia accolta come dato da custodire e da salvaguardare nel suo senso proprio. Non si tratta certo di demonizzare gli strumenti della conoscenza e della pratica scientifica, che ha indagato sulle leggi della natura, per carpirne i segreti e forgiare quei prodotti utili per il miglioramento della vita umana sulla Terra. Il Novecento ha rappresentato in tal senso un tempo straordinariamente ricco di scoperte e di applicazioni pratiche, che un corretto uso dei dati naturali, riproducibili anche tecnologicamente, ha consentito di sconfiggere malattie endemiche, oltre che di fabbricare strumenti ormai necessari, per arricchire la nostra qualità della vita.

Accanto a questi dati confortanti, però, l'euforia del sogno faustiano e le illusioni del Prometeo scatenato, incapaci a trovare la misura del loro corretto rapporto con la natura, hanno prodotto, come si sa, guasti irreparabili: paesaggi scempiati, terreni coltivabili, diventati – come la ormai triste “terra dei fuochi” in Campania- luoghi velenosi per la salute, ed ancora abusi edilizi che provocano morte e distruzione, ogni qual volta eventi meteorologici si abbattono al suolo.

Né serve abbandonarsi al fatalismo e al panico apocalittico, quanto è necessario ricostruire comportamenti e stili di vita che individuino i termini

essenziali per una nuova solidarietà dell'uomo con l'universo vivente, un patto di alleanza non sacrificato all'altare della conoscenza scientifica, ma avviato a ritrovare le ragioni di un'etica della previsione e della responsabilità.

Il nemico peggiore è certamente quello dell'indifferenza nei riguardi della Terra che ci ospita, quella in cui, per dirla con Hans Jonas, “il massimo di potere si unisce al massimo di vuoto, e il massimo di capacità al minimo di sapere intorno agli scopi”. Così che divenga possibile transitare da una visione antropocentrica ad un'etica planetaria, da una concezione legata alla contemporaneità ad una responsabilità nei confronti del futuro, non quello utopisticamente prefigurato, quanto piuttosto rivolto a costruire una speranza nell'abitabilità futura del mondo.

Il coraggio realistico è infatti quello che riflette come, in fondo, ogni espressione della tecnica è pur sempre opera della libertà umana e saranno nuovi atti di questa stessa libertà a determinare il futuro globale. E se le politiche nazionali come le potenti holding mondiali continueranno la loro folle corsa verso il saccheggio del pianeta, non va dimenticato che ciascuno di noi è responsabile della porzione di libertà e di salvaguardia della parte di mondo che lo sta ospitando.

Che quella cultura della cura e del rispetto per i nuovi nati o per le persone fragili e malate, che – ci auguriamo – sta diventando sempre più cultura diffusiva, sia trasferita anche nei confronti della Terra, della dimora, in cui abitiamo e che dovremmo lasciare alle generazioni successive più abitabile di quanto l'abbiamo trovata.



* *Professore Ordinario di Filosofia Morale
Università di Messina
Presidente nazionale Associazione Scienza & Vita*